

Quattro ore di movimentata assemblea al Visconti
Anche i professori contestano le scelte governative

Gli studenti romani bocciano D'Onofrio

La bocciatura se l'è quasi voluta il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, al Liceo Visconti di Roma, dove ieri è stato interrogato per circa quattro ore dagli studenti. Ha redarguito gli studenti che credono alla disinformazione che fanno i giornalisti, e ha bisticciato con i professori. Alla fine il «verdetto» della «scuola alla rovescia» è stato senza appello: l'hanno «bocciato» in 476 e «promosso» solo 65 studenti.

A Firenze già otto scuole occupate

A un anno di distanza da «Jurassic school», a Firenze riesplode la rabbia degli studenti. Ce l'hanno con il ministro D'Onofrio, con il suo disegno di legge sull'autonomia, con la sua riforma della scuola superiore. Hanno sentito parlare di progetti di parificazione fra scuola pubblica e privata - uno dei cavalli di battaglia di Forza Italia - e hanno deciso di non aspettare oltre: da un paio di giorni, per prevenire l'azione del ministro, sono ricominciate le occupazioni. Nel capoluogo toscano sono otto le scuole che hanno aderito a questa forma di lotta, in netta maggioranza licei. Nelle assemblee circola la bozza del documento di D'Onofrio sull'autonomia, bozza che gli studenti stanno discutendo e riscrivendo e che contano di dare in mano ai partiti dell'opposizione per quando verrà discussa. «La scuola è vista come un'azienda», dice Daniele Santoro del liceo classico Galileo, il primo ad occupare - dove gli studenti non hanno voce in capitolo. Si parla di ridurre il numero dei rappresentanti nel consiglio d'istituto da quattro a sei.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Agli studenti ha detto: «Ho il sospetto che dietro le vostre contestazioni ci sia in verità la volontà di non arrivare all'autonomia». Ai professori ha detto che «considerano gli studenti deboli come una merce». I giornalisti, invece, li ha accusati di «falsificare le notizie» e se non fosse un liberaldemocratico, sarebbe d'accordo con Bossi che ne ha messi undici all'indice. Nella giornata di «scuola alla rovescia» in scena ieri mattina al Liceo Visconti di Roma, dove erano gli studenti ad interrogare e a dare la pagella al ministro della Pubblica Istruzione, la bocciatura finale Francesco D'Onofrio se l'è andata a cercare, al termine di una lunga interrogazione durata quasi quattro ore.

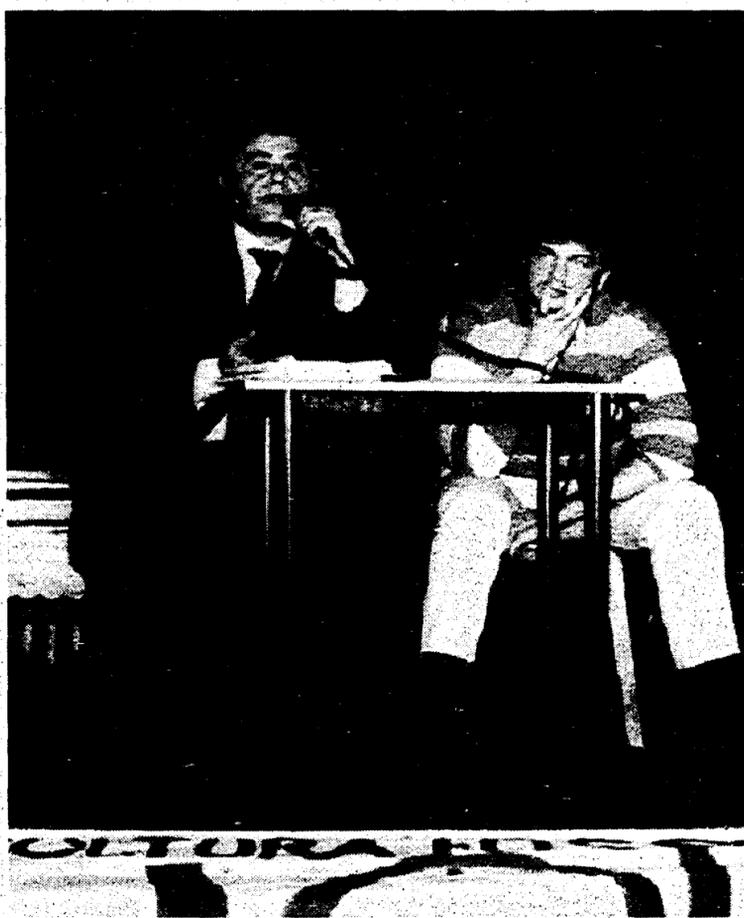
Puntuale come un liceale modello il ministro ha varcato alle 8.30, il portone dell'istituto che ha un'antica tradizione e una storia lunga quanto quella dell'Italia unita. Il Liceo-Ginnasio E.Q. Visconti statale e laico fu istituito nel 1870, cinquanta giorni dopo la «breccia di Porta Pia», in quella parte del Collegio Romano che fino ad allora, per circa trecento anni, servì alle scuole dei Gesuiti. Per cui tra i tanti temi trattati, l'autonomia, l'abolizione degli esami di riparazione, il destino dei licei, non poteva mancare il tema della «parità» tra scuole statali e non statali.

L'aula magna che si affaccia sul loggiato rinascimentale era stracolma. Gli studenti si erano preparati studiando il documento per lo schema di decreto sull'autonomia. «Lei dice di voler affermare la centralità dello studente, ma questa nel suo documento è solo enunciata in maniera generica», è Maurizio dell'Uds ha chiesto: «La nostra presenza nei consigli d'istituto deve essere pari a quella dei docenti». Una proposta «inaccettabile» per il ministro D'Onofrio che ha smentito di volere «ridimensionare la presenza degli studenti da quattro a due». Respinta anche l'accusa di voler abolire i licei. Un'altra opera di disinformazione fatta dai giornali, secondo D'Onofrio. Come non è

vero che con la sua ipotesi di autonomia si apra ai privati.

Ma l'assemblea ha avuto il momento di contestazione più caldo, quando ai rilievi degli studenti si sono aggiunti quelli di alcuni professori sull'abolizione degli esami di riparazione. «Che senso ha abolire gli esami, se non si rimette in discussione l'organizzazione scolastica?». Oppure: «È come se il ministro si fosse voluto togliere una patata bollente, mettendola nelle nostre mani», ha detto al ministro la professoressa Conticelli. Qui D'Onofrio ha attaccato duramente i professori che lo contestano. «Sono molto sorpreso - ha detto - volete che continui con le circolari che poi puntualmente contestate? Ci sono scuole che già organizzano i corsi integrativi». Insomma: fatte le cose in bianco di contestare ha detto il ministro. «Io con questo decreto ho fatto molto per le famiglie, mentre ci sono professori che considerano gli studenti deboli una merce». La risposta dei professori non si è fatta attendere: «Non siamo contro il cambiamento, ma la questione posta era un'altra - ha detto al ministro il prof. Padula - il rispetto deve essere reciproco. Ancora più indignata la prof. Pettinari. «Come si può dialogare quando dice che i professori considerano gli alunni deboli una merce? Come si può dialogare quando dice che i professori non vogliono assumersi delle responsabilità?».

Il bisticcio tra professori e ministro è proseguito anche a fine assemblea. È arrivata anche la preside Dora Marinari. Cosa pensa dell'assemblea? «Non ho potuto seguirlo perché ho dovuto occuparmi di lavori umili. Sono fondamentali, per il buon fine di questo tipo di iniziative. E pensare - conclude - che i professori con cui il ministro bisticcia hanno catalogato, senza una lira, lavorando anche di notte, tutta la mole di libri, documenti didattici, collezioni scientifiche che appartenti al Collegio Romano, già sede del museo Kircheriano».



Francesco D'Onofrio, ieri al Liceo Visconti di Roma, durante l'incontro con gli studenti

«Sull'autonomia siamo divisi»

Il ministro ci riproverà in commissione

ROMA. Signor ministro non al santo «bocciato» dal Senato che l'ha costretto a tornare alle Camere, per riconfermare la delega sull'autonomia scolastica? Neanche per idea, fin da giugno ho chiesto la proroga perché volevo la consultazione. La delega era stata data dal vecchio Parlamento e da un'altra maggioranza composta da Dc, Psi e Pds. Nell'attuale maggioranza non c'è nessuna di queste forze; mentre An che ne fa parte era contraria a questa delega. Non si fidava, dunque, della sua maggioranza? Sapevo che avrei sfidato sia la maggioranza ad accettare una delega che non ha voluto, sia l'opposizione a riconfermarla ad un governo diverso. Non le sembra una sfida ardua e un po' rischiosa?

Non c'è dubbio. Ma questa è una grande riforma ed ha bisogno di un largo consenso parlamentare e deve passare attraverso un consenso sostanziale nelle scuole. L'anno scorso il Pds, vedendo la delega al governo Ciampi, ha scontato un ampio dissenso a sinistra e da parte degli studenti, ritiene possibile che la riconfermi al governo Berlusconi? La tesi del Pds non parte da intenti ostruzionistici. L'ho espressamente chiesto la scorsa settimana ad alcuni commissari. Mi è stato risposto che il Pds è mosso dal desiderio di misurare la tenuta della maggioranza, la trova una posizione del tutto legittima. Lo sa che la Lega questa mattina ha presentato alla Commissione Affari costituzionali un emendamento in cui chiede la soppressione della delega sull'autonomia?

Siamo nell'anticamera della Commissione che sta per riunirsi. D'Onofrio sfoggia gli emendamenti che gli hanno appena consegnato. E conferma: «È vero, Frignio ed altri della Lega la chiedono. Come vede i problemi ci sono. Se avessi presentato il decreto entro il 30 settembre gli stessi problemi si sarebbero verificati all'interno del Consiglio dei ministri e in Parlamento al momento del parere. Se il tema della Lega è quello del decentramento è un tema serio, e non vale l'argomento dei termini della delega scaduti ma la sostanza. Ora cosa farà, presenterà un disegno di legge? Non anticipiamo gli eventi, vediamo quale sarà il voto della commissione e quello dell'aula».

Un'intera giornata di interrogatori per la Ruota della fortuna

«Il quiz perché raccomandato ma così fanno davvero tutti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Tanti «non ricordo». Oppure frasi del tipo: «Troppo rumore per distinguere le risposte». Sono le parole che riempiono i verbali della maratona-interrogatorio dell'intero «Stato maggiore» - dall'autore Alvise Borghi, al «controllore» Massimo Gervasio, alle segretarie di redazione Irene Baj e Chiara Ceccarini - della Ruota della fortuna, il popolare telegioco prodotto dalla Fininvest che va in onda su Canale 5. Un gioco a premi al vaglio di una delicata inchiesta della Procura di Torino. Ieri, l'inchiesta è passata alla moviola. Nel senso letterale del termine. Fotogramma su fotogramma, davanti ad un maxischermo «prestato» all'ufficio del piemontese Enrico Gabetta, che insieme al collega Giuseppe Ferrando, sono state riviste le immagini cruciali su quella «enne» galeotta pronunciata da Giuseppe Mazzocchi nella puntata del 14 aprile scorso. Com'è noto, Mazzocchi è il funzionario del Ministero delle Poste, da tre settimane in carcere per avere segnalato alla Fininvest le ispezioni sulle frequenze per la diretta del Giro d'Italia del '93. Un favore ricom-

penso con la partecipazione al gioco a premi e con una vincita di trenta milioni lordi su cui gravano i sospetti dei magistrati e che ha determinato il ricorso di Maria Grazia Aloisio, una delle altre due concorrenti sconfitte. Fu dunque favorito il Mazzocchi nella selezione? Perché gli fu consentito di correggere la prima affermazione? Domande che Alvise Borghi avrebbe dribblato abilmente, senza negare, senza nessun colpo di immaginazione. «Raccomandazioni? Così fan tutti, almeno il 50 per cento dei concorrenti». Il classico e ingegnoso teorema: tutti colpevoli, nessun colpevole. E sulla «enne» di troppo trasformata in una «esse» che ha rovesciato l'esito della puntata che vedeva la rivale del Mazzocchi chiaramente in testa? La registrazione (una cassetta registrata, acquisita dagli studi di Colgono Monzese) non lascia dubbi in proposito e conferma punto per punto la testimonianza della concorrente «scippata», ancora in attesa di una risposta dalla Fininvest. Nessun trucco, ha replicato Borghi, l'affermazione del concorrente è amplificata da un microfono dire-

zionale che riduce il rumore ambientale. L'assenza di cuffie, fa poi il resto. Dunque una difesa a 360 gradi che non avrebbe presentato smagliature, neppure quando i magistrati hanno chiesto a Borghi di chiarire le «forbicità» effettuate prima della messa in onda. Tagli che, guarda a caso, hanno eliminato il passaggio sospetto col collare delle proteste di Maria Grazia Aloisio. Ma, l'autore del programma, l'unico che insieme a Mike Bongiorno ha diritto a dirimere le controversie, sull'argomento non si sarebbe scomposto: «Il montaggio della trasmissione compete ad un tecnico». Troppe zone d'ombra, insomma, si sono accavallate in otto ore di testimonianze non sempre congrue tra di loro. In particolare, un mini-confronto effettuato dalla dottoressa Gabetta avrebbe incrinato o sollevato qualche dubbio nella ricostruzione di Alvise Borghi. Forse, quella di una delle segretarie di redazione, apparsa provata all'uscita dalla Procura. E al punto in cui si trova l'inchiesta, non si può escludere una testimonianza vip, quella di Mike Bongiorno.

Solo dopo qualche mese trova il coraggio di denunciare il fatto

Ivrea, la violentano in sei e la ricattano col filmato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La prima volta, l'hanno violentata di notte in sei. Sei «vitelloni» di campagna Anni Novanta che dovranno rispondere di violenza carnale continuata. Hanno violentato la loro vittima alla luce dei fari delle automobili, in una zona isolata. Un'esperienza sconvolgente resa ancora più sordida e umiliante dalla presenza di una cinepresa, con cui sarebbe stato filmato lo stupro di gruppo. Una cassetta che ha a lungo terrorizzato A.N. una diciannovenne abitante in una frazione di San Giusto Canavese (un comune di 2.600 anime ad una quarantina di chilometri da Torino), costretta a subire ogni genere di angheria sotto il ricatto di uno scandalo. Un ricatto di strapaes che si è esteso anche ai familiari con lucida persecuzione, giocando sulla paura della gente. Una storia di violenza ininterrotta che aveva avuto il suo apice per tre mesi, da settembre a novembre dello scorso anno. La ragazza ha presentato denuncia ai carabinieri soltanto pochi mesi fa, ad agosto, dopo l'ennesimo e volgare episodio di ricatto. In carcere sono finiti sei giovani, il settimo è tuttora ricercato.

L'odissea di A.N. porta direttamente al principale dei suoi aguzzini, Claudio Migliaccio, 32 anni, con il quale comincia una relazione affettiva. Nulla di ufficiale, una simpatia che comunque conquista la fiducia della ragazza che una sera sale sull'auto dell'uomo per un giro lungo le strade che raggiungono la chiesetta di Sinibola, che nella credenza popolare è elevata a Santuario. È un posto isolato, di notte frequentato da coppie in cerca di intimità. Insomma, nulla di così straordinario da muovere i sospetti della giovane. Invece, all'appuntamento la coppia non è sola: vi sono altre cinque uomini che abusano ripetutamente di A.N. dopo averla picchiata. Uno stupro che lascia nella giovane un marchio terribile: quello della paura che si unisce alla vergogna sotto la minaccia di diffondere il nastro in paese. Una prova che però i carabinieri non hanno ancora recuperato. Per la ragazza è uno spauracchio che si rivela una leva prepotente per chiudersi nel silenzio e rimanere schiacciata dagli eventi. Un circuito vizioso in cui rimangono intrappolati anche i genitori, cui la ragazza chiede aiu-

to quando le «richieste» riprendono corpo; quando il Migliaccio le si ripresenta insieme ai suoi amici nella pasticceria di Caluso (Ivrea) dove lavora. Uno choc cui la vittima reagisce sempre passivamente, fino ad agosto però, quando trova la reazione per prendere in contropiede i suoi ricattatori. Ed è una reazione isterica che lascia stupiti i clienti. Frasi disperate, forse di aiuto che non cadono nel vuoto. Probabilmente qualche cliente si interroga, si domanda che cosa ci sia dietro quelle parole, forse qualcuno interroga la ragazza e rimette insieme il puzzle della sua crudeltà esercitata collettivamente. Qualche giorno dopo una segnalazione arriva ai carabinieri di Chivasso che muovono le prime indagini, coinvolgendo i colleghi di Ivrea e diretta dal sostituto procuratore della Repubblica di Ivra, Lorenzo Fornace, lo stesso che l'estate scorsa seguì l'omicidio della sedicenne Manuela Pettilli, di cui è accusato lo zingaro «Ringo» Ballarín. Infine, decisiva, la testimonianza della sventurata che porta in carcere oltre al Migliaccio, Daniele Greco, di 25 anni, Franco Marino, 24 anni, Federico Lombardi, 25 anni, Sergio Musso, 23 anni e Roberto Zanna, 29 anni. R.

Nebbia A Linate più difficile atterrare

MILANO. La nebbia è il nemico numero uno dell'aeroporto di Linate e questo inverno sarà particolarmente gramo per i viaggiatori che si servono dello scalo milanese, a causa del nuovo sistema di assistenza strumentale all'atterraggio. Soltanto dall'anno prossimo infatti potrà ricevere la certificazione internazionale per consentire gli atterraggi anche con soli 75 metri di visibilità. Nel frattempo, Linate viene «degradato» ad uno scalo di second'ordine. Per tutto questo mese sarà aperto soltanto se la nebbia si alzerà abbastanza per vedere fino a 600 metri e da fine gennaio se la visibilità non sarà inferiore ai 200 metri. E questo purché il nuovo sistema, che ha mandato in pensione la vecchia strumentazione risalente all'81, ma progettata negli anni '60, non faccia cilecca neppure una volta.

Situazione difficile dunque. Basti pensare che nell'ultimo decennio, ogni anno 700 voli dell'Alitalia in media sono stati dirottati verso gli scali della Malpensa, di Orio al Serio (Bergamo), di Genova, Torino, Bologna o Venezia. «Oltretutto a causa della nebbia - spiega Gaetano Galia, neo-responsabile della direzione Customer Service dell'Alitalia - può capitare che a Linate rimangano a terra 25-30 nostri aerei, bloccati per la scarsa visibilità. E come si fa a spiegare al cliente in arrivo da Londra che il suo volo è in ritardo perché tutto il sistema è stato scombussolato dalla nebbia su Milano?».

La Compagnia di bandiera ha comunque messo a punto un sistema di servizi alternativi e potenziato quelli già attivi. Sono stati aumentati i bus di collegamento fra i tre aeroporti lombardi. Inoltre, sulla tratta Milano-Roma, i viaggiatori potranno usufruire di un treno speciale che in circa 4 ore e mezza collegherà le due città. Alitalia offrirà agli sfortunati passeggeri la cena e i collegamenti dalle stazioni Fs agli aeroporti. Il treno speciale sarà a disposizione della Compagnia di bandiera da fine ottobre fino al 31 marzo. La partenza è prevista intorno alle dieci di sera e l'arrivo a destinazione alle due e mezzo di notte. Il programma Alitalia anti-nebbia, per i quali la compagnia ha investito circa 10 miliardi, prevede inoltre l'istituzione di un numero verde (167-050350) per informare i viaggiatori. Dal 31 ottobre, la pagina 432 di televideo intitolata «Alitalia Volare Informati» darà tutte le informazioni sui voli così come i notiziari su Radio Uno e su Isoradio (Fm 103.3).

Anziani

In 150mila rischiano il posto letto

ROMA. Circa 150.000 anziani ricoverati in case di riposo pubbliche, private e gestite da religiosi, corrono il rischio di rimanere provvisoriamente senza posto letto se non verrà sospeso un decreto dell'ex ministro De Lorenzo, che impone di ampliare la superficie media per ogni ospite da 35 a 45 metri quadrati e di limitare i posti letto di ogni struttura ad un massimo di 120. Lo hanno denunciato oggi i rappresentanti delle tre associazioni (Uneba, Uripa e Anaste) che riuniscono la maggioranza delle strutture per anziani in Italia: esse rappresentano 4.449 strutture che ospitano 241 mila anziani. Intanto, il ministero della sanità ha fatto sapere, in una nota, che «sta valutando gli effetti pratici» e i problemi determinati dal decreto, al fine di adottare eventuali soluzioni idonee. Certo è che un miglioramento delle condizioni di vita degli anziani nelle pensioni è più che auspicabile e, forse, in molti casi, doveva essere attuato già da tempo. Il decreto, fu proposto da De Lorenzo e approvato il 22 dicembre '89 come atto di indirizzo alle Regioni.